

LE ALTRE DI SERIE B

Il Perugia vince (1-0)

Il Genoa regge per un solo tempo

MARCATORE: Turchetto al 11' del secondo tempo.
 PERUGIA: Caccatori, Panio, Olivieri, Azzali, Polentes, Grossetti, Dugini, Turchetto, Balestrieri, Piccioni, Mainardi.
 GENOA: Grosso, Drigo, Cacciari, Colombo, Rivara, Ferrarini, Brambilla, Petroni, Derlin, Mascheroni, Ferrarini.
 ARBITRO: Barbaresco, di Corona.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 22 ottobre. Perugia e Genoa si sono affrontati in un pomeriggio pieno di sole, nella splendida cornice di quindicimila spettatori. E' finita con la vittoria del Perugia: vittoria di misura, ma indubbiamente meritata. La squadra di Mazzanti ha esercitato per quasi tutto l'arco dell'incontro un netto predominio territoriale. La salda del solito in difesa (è la prima volta che gli umbri riescono a non incassare goal in una partita di campionato) la compagine perugina è riuscita a contenere con disinvoltura gli attacchi di Petroni e soci, soprattutto per merito dei due terzini. Nel Perugia c'era una linea novità, il rientro di Grossetti, il blondo libero se l'è cavata pure con qualche difficoltà di ritmo e di posizione, difficoltà dovute naturalmente alla lunga assenza. Polentes, che mancava Petroni, vale a dire il più pericoloso degli avanti ospiti, ha denunciato qualche incertezza. Il centro-campo ha girato bene. Si è visto un Azzali in fase di interdizione, mentre Piccioni che ha cominciato in sordina, ha continuato a crescere fino a disputare un gran secondo tempo. Di grandissimo aiuto al loro lavoro è stata l'ottima prova di Dugini. Quanto agli ospiti, l'incontro odierno non ha fatto che confermare i problemi di Fontana. Il Genoa manca di un gioco vero: sembra quasi che ogni uomo faccia partita per conto suo. E' sì che qualche elemento ha dimostrato anche oggi di essere tutt'altro che una «scarpa» e di attraversare un periodo tutt'altro che infelice. Per esempio Rivara ha fornito un'ottima prestazione bloccando quasi costante-

mente il pericoloso Balestrieri. E anche Colombo non ha demeritato, spingendosi sovente in avanti nel tentativo di mettere un po' d'ordine nel proprio centro-campo. In sostanza la retroguardia genovese ha retto abbastanza, anche considerando che si trovava a fronteggiare uno dei più prolifici attaccati del campionato.

Ma il centro-campo ha retto solo per 45'. Poi, poco a poco, si è fasciato e il collegamento fra i vari reparti è saltato.

I biancorossi sono partiti subito all'attacco, ma la prima occasione da rete si presentava ai liguri con Mascheroni che, sfuggito al suo diretto avversario, centrava con forza il palo dopo appena 2' di gioco. Poi la partita si è avviata su un binario che doveva sempre una certa superiorità del Perugia.

Il Genoa agiva in contropiede riuscendo ad arrivare non più di tre volte all'area perugina. Sul fronte del tempo il Perugia, stringeva i tempi e si assisteva a un vero e proprio serrate degli umbri con gli undici rossoblu asserragliati nella propria metà campo. L'occasione più pericolosa era al 39' quando un traversone di Mainardi, dopo aver superato Grosso, attraversava tutto lo specchio della porta vuota senza che nessuno riuscisse ad intercettare.

Nella ripresa ricominciavano gli attacchi perugini sino alla marcatura di Polentes. La da Balestrieri a Piccioni sul vertice sinistro dell'area genovese. Rimessa al centro per Turchetto che riusciva a insaccare con un gran colpo di testa. Pubblico entusiasta e momentaneo sbandamento dei rossoblu. Il Perugia insisteva, ma Turchetto e Balestrieri erano alquanto sotto tono.

Ormai la partita si avviava al termine, ma mancava ancora il finale, veramente al cardiopalma per i tifosi perugini, memori del pareggio in extremis, ottenuto dal Potenza quindici giorni fa. Al 47' Ferrarini Franco anticipava Caccatori, ma la palla sorvolava la traversa. Allo scadere del tempo, punizione dal limite per il Genoa, Mascheroni toccava all'altro Ferrarini ma il tiro dell'ala era bloccato a terra dal portiere umbro.

Roberto Volpi

Venezia-Novara 1-1

Da Tarantino la «doccia fredda»

MARCATORI: Neri (V.) al 5' del 1°; Tarantino (autorete) al 35' della ripresa.
 VENEZIA: Bubacco; Tarantino, Nanni, Neri, Lenzi, Spagnoli, Bertogna, Beretta, Menacaci, Ragonesi, Bellinzani.
 NOVARA: Lema; Fumagalli, Testa, Tagliavini, Udovitch, Calloni V., Gavinielli, Gasparini, Calloni G.P., Broggi, Billanesi.
 ARBITRO: Campanini, di Fiano Emilia.

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 22 ottobre. Il Venezia e il Novara erano attesi con molto interesse a questo scontro diretto. Si è però vista nel veneziano l'inesistenza di uno schema tattico, di una coriata di manovra e tutto quanto di buono — assai poco, per la verità — essi riuscivano a combinare era frutto di qualche spunto personale, che poi si esauriva anche esso nel nulla perché era assurdo affidare in un appoggio valido e concreto da parte di chichessia. Basti pensare che non un solo autentico tiro in porta ha disturbato i sonni del difensore novarese.

Siamo poi ai margini dell'incredibile quando pensiamo che, malgrado questo anzitutto di gioco penoso e vuoto, il Venezia è riuscito a mantenere una certa superiorità territoriale, particolarmente nel primo tempo, superiorità che però noi troviamo agevolata dagli avversari, i quali, fedeli ai loro piani tattici, si sono mantenuti in copertura per operare in contropiede.

Resta, comunque, certo che un Venezia appena un tantino registrato avrebbe regalato ai piemontesi parecchie reti.

Eh sì, perché se il Venezia non ha combinato alcunché di valido, press'a poco altrettanto si può dire degli ospiti, i quali non hanno fatto niente di più del loro modesto dovere, un dovere espresso alla buona, una specie di tirare a campare, senza fronzoli, e con molti svantaggi.

Arriviamo a dire che se il Novara, una volta accortosi che il Venezia si trovava in giornata da far paura, avesse spinto sull'acceleratore, sareb-

bo forse riuscito a rientrare in sede vittoriosa.

L'inizio della gara sembrava dare una mano al Venezia, permettendogli, dopo soli cinque minuti di gioco, di andare in vantaggio con Neri, che segnava su rigore concesso senza esitazioni per atterramento in area di Bertogna.

Il sonante avvio avrebbe fatto prevedere un successo a mani basse da parte dei veneziani, i quali, invece, si inchiodavano in un gioco povero e senza alcuna concezione logica.

Da notarsi, come detto, che il Venezia teneva, malgrado tutto, il dominio della operazione, riuscendo a far passare definiti tutte quelle manovre involute e senza convinzione che si andavano svolgendo su ritmi lenti.

Nella ripresa il Venezia — come è sua consuetudine in questo incredibile campionato — cambia ulteriormente tono, offrendo, insieme agli ospiti, puro loro lenti e pasticci, lo spettacolo di un calcio da quattro soldi. Al 4' poco ci mancava che Udovitch non facesse centro: Bubacco infatti riusciva solo miracolosamente a mettere in angolo il suo pericolosissimo tiro.

I piemontesi si facevano via via più audaci, ma stranamente non riuscivano a mettere gli iugurati.

Soltanto verso il 30' di gara i veneziani davano qualche segno di risveglio grazie alla fuza di Bertogna e Menacaci. Grossi pericoli per Lema si succedevano, tanto da far credere nel radiodiplo lagunare, o invece, fulmine a ciel sereno, si sviluppava una talpa azzurra sulla destra che metteva in scacco nella retroguardia locale. Nella confusione creata quasi sulla linea di fondo veneziana, Tarantino al 35', entrava sperioplatamente, ma invece di una resnata ne sortiva una liscia svirgolata, all'indietro che metteva in sulla a varare la linea della porta di Bubacco

Marino Marin

● CALCIO. — La squadra argentina del Racing è rientrata a Buenos Aires proveniente da Glasgow dove mercoledì scorso è stata sconfitta per 0-1 dagli scozzesi del Celtic nella partita di campionato internazionale dei campioni. Soltanto un centinaio di persone hanno accolto all'aeroporto la comitiva del Racing.

Felice poteva vincere il «Lombardia», ma neppure lui è di ferro

Gimondi italiano numero uno Bitossi consacrato campione



Franco Bitossi all'attacco: la crisi di cuore sul ponte di Lecco è ormai un ricordo e il toscano pedala verso il trionfo di Como.

Chi vuol punire Rodoni? - Attenzione ai passi falsi: il ciclismo pedalato ha il novanta per cento dei poteri

Si sposano Zandegù e Poggiali e altri corridori prenderanno moglie nei prossimi giorni: auguri a tutti e buone vacanze: il ciclismo pedalato va in ferie, rimane l'appuntamento del «Baracchi», ma sarà un appuntamento di pochi, e l'impresa di Bitossi nel Giro di Lombardia di sabato scorso chiude una stagione massacrante, insostenibile, un'annata relativamente brillante per noi: nessuna vittoria di prestigio in primavera (l'eccezione è Zandegù nelle Fiandre), un Giro d'Italia vinto in extremis, un Tour de France perso malamente, un campionato del mondo disputato da un sol uomo (Motta) in polemica con tutti, e se il bilancio non è negativo, lo dobbiamo alla resurrezione autunnale di Gimondi e al colpo gobbo di Bitossi.

Non si può vincere sempre, anzi, oggi più di ieri è difficile vincere di frequente per il semplice motivo che rispetto al passato le corse sono raddoppiate, o pressappoco. La mentalità di chi vive nelle alte sfere è invece quella di prima: questo il guaio. A furia di battere il chiodo, qualcosa dovrebbe cambiare: niente droghe (e sta bene), ma il ciclismo vivrà tranquillo solo quando si renderà meno eroico e più umano. Una parola importante, decisiva spetta ai corridori: essi devono far sentire la loro voce di diretti interessati alle varie questioni, di uomini che vogliono vivere a lungo nello sport e fuori dallo sport.

Una bistecca uguale per tutti

L'età media dell'uomo è aumentata, quella del corridore è diminuita: il ciclista di oggi imbocca il viale del tramonto a trent'anni, mentre un Bartali scendeva di bicicletta a quaranta, e a 34-35 anni i Coppi e i Van Steenberghe facevano fuoco e fiamme. Oggi, semmai, si potrebbe e si dovrebbe durare di più, grazie appunto alla scienza medica, grazie agli allenamenti collegiali che non fanno preferenze perché in montagna e al mare ci vanno tutti, il capitano e il gregario, e la bistecca di Gimondi e Motta è uguale alla bistecca di Ferretti e Fezzardi.

Cos'è cambiato, dunque? L'abbiamo detto: è aumentato di parecchio il conta-chilometri ed hanno lavorato molte le farmacie nel senso più negativo, e via gli intrugli, la porcherie, bisogna diminuire la fatica, cancellare il superfruttamento ed in questo senso dovranno battersi i corridori che prossimamente discuteranno dei loro problemi. Non deve più succedere che alla vigilia dello scorso Giro d'Italia, un ragazzo sveglio come Gimondi dica al sottoscritto: «Vogliono proprio la nostra pelle. E' un Giro da fare que-

sto?». «E perché non vi occupate a tempo debito delle vostre questioni? Perché non vi difendere come si difende qualsiasi prestatore d'opera? Avete un'associazione, un presidente, dei consiglieri e Torriani non poteva negarvi il diritto di discutere il disegno del Giro», ricordo di aver commentato. E Gimondi: «Giusto. Dovremo organizzarci...».

Valori mondiali da proteggere

Qualcosa dovrebbe cambiare, dicevamo, e qualcosa cambierà in via pacifica se i dirigenti sceglieranno la strada giusta, la strada della collaborazione e non della disciplina assurda come potrebbe essere l'inchiesta sulla sommossa di Lussone. Il presidente Rodoni ha in tasca la relazione di quella giornata e se possiamo dargli un consiglio è di non andare a vedere chi sono stati i promotori della sommossa per punirli: impari, Rodoni, a non considerarsi un padreterno, e tenga ben presente che il ciclismo pedalato ha il novanta per cento dei poteri effettivi.

In Italia, il ciclismo pedalato del '67 si chiama soprattutto Gimondi. A lui dobbiamo la famosa giornata di Tirano che ha messo in ginocchio Anquetil e lo vittorioso e i primi nella cronometro di Castoraro, Parigi e Lugano. Gimondi è grande anche a cronometro senza dubbio alcuno. Gimondi ha conquistato sabato scorso la Coppa del Mondo, e a fregarsene è la Salvatori, il suo campione e i suoi bravissimi scuderi, e l'uomo che guaisce e soffre sull'ammiraglia: l'imolese Luciano Pezzi. E comunque, pure Gimondi dovrà rivedere la sua tabella di marcia, e pare che nel '68 i maggiori obiettivi del bergamasco saranno il Giro d'Italia e il campionato mondiale che si disputerà sull'impegnativo circuito di Imola. Bene. Gimondi è forte, Gimondi avrebbe potuto vincere il Giro di Lombardia, bastava credere maggiormente in se stesso; Gimondi ha lavorato moltissimo, certamente più di Merckx e Poulidor nell'arco della stagione, e tuttavia le sue condizioni sono apparse decisamente migliori, ma attenzione: anche Gimondi non è fatto di ferro e prima o poi la stipezza, eccezionale macchina del campione potrebbe incepparsi.

Il ciclismo pedalato deve rinnovare i complimenti a Bitossi, il magnifico artefice del trionfo di Como. Chissà cosa combinerà Bitossi con un cuore normale. Bitossi consacrato campione nel dolce autunno lombardo, è la dimostrazione che il nostro sport dispone di diverse pedine per mantenersi al vertice dei valori mondiali, valori da custodire e da proteggere, signori della corte.

Gino Sala

C'ERAVAMO ANCHE NOI SU VENERE!

Sulla Luna c'eravamo - Con Gagarin c'eravamo - Con Titov c'eravamo - Con Valentina c'eravamo - E il 18 ottobre 1967 siamo arrivati primi nella storia dell'uomo su Venere

STRUMENTI OTTICI - MACCHINE FOTOGRAFICHE - CINEPRESE E OBIETTIVI della FOTO OTTICA SOVIETICA

Le stesse macchine e gli stessi obiettivi montati sui satelliti e le sonde spaziali sovietici in vendita in Italia, a costi di fabbrica!

Settimana Sovietica 25 ottobre 1 novembre

F.O.S. espone e vende nel Palazzo Reale di Milano

Chiedete informazioni gratis a:

ANTARES s.p.a. - Milano - Via Serbelloni, 14